

È l'unico editore al mondo a pubblicare la mistica censurata dalla Chiesa ma cara a Pio XII e padre Pio «Stupi pure Nicola Pendè»

di Stefano Lorenzetto



L m m a g i n a t e un'Oriana Fallaci al fianco di Gesù, pronta a osservare e a riferire tutto ciò che vede, con una dozzina di particolari da lasciare attoniti; una

cronista dalla penna insuperabile, molto più attenta di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, i quattro evangelisti che narrarono la vita del Nazareno in modo succinto o riferendo episodi dei quali non furono testimoni diretti. Quella donna esistita. Si chiamava Maria Valtorta. La cosa incredibile è che nacque a Caserta il 14 marzo 1897 e morì a Viareggio il 12 ottobre 1961. Ciononostante ha lasciato 122 quaderni di scuola - in tutto 13.193 pagine - compilati in uno stato di asceti mistica fra il 1943 e il 1947, nei quali descrive per filo e per segno l'infanzia, la predicazione, i miracoli, la passione, la morte, la resurrezione e l'ascensione al cielo del Salvatore, citando luoghi, personaggi e dialoghi che nei Vangeli non compaiono. Ho potuto vedere alcuni di questi quaderni: la grafia, sgorgata da sette penne stilografiche tuttora conservate, è nitida, regolare, senza ombra di correzioni o tremori. Eppure la Valtorta era paraplegica, rimase inchiodata nel letto per 27 anni, fino al decesso, e come scrittoio doveva usare le proprie ginocchia arcuate, che infatti al momento di chiuderla nella bara erano ancor appiegate in quella posa innaturale.

Emilio Pisani, 79 anni, laureato in giurisprudenza, è da sempre il curatore e l'editore unico dell'opera monumentale ricavata da questi quaderni, *L'Evangelo come mi è stato rivelato*. Sono 10 volumi, per un totale di 5.000 pagine. Oltre 10 milioni di caratteri. Ciò significa che il racconto valtortiano è 25 volte più lungo dei quattro Vangeli canonici. «Quante copie sono in circolazione? Non lo so, c'è chi dice milioni», si sottrae pudico lo stampatore. Una cosa è certa: dal 1956 a oggi è stato tradotto persino in arabo, cinese, coreano, giapponese, russo, lituano, ucraino, croato, indonesiano, vietnamita, malayalam, tamil, rwandese e swahili. Oltre una trentina di lingue.

Pisani, fondatore del Cev, il Centro editoriale valtortiano, va considerato un

“

PARALIZZATA

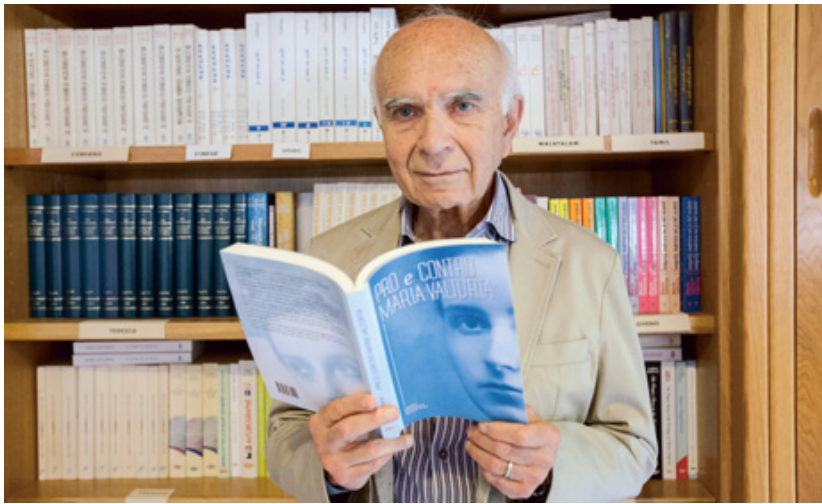
A letto, e in uno stato d'isolamento psichico, scrisse 13.193 pagine senza fare correzioni

ciocie una tipografia specializzata nella stampa di vite dei santi e trattati di teologia per il Vaticano e gli istituti religiosi. Una copia dell'*Evangelo*, dattilografata con la carta carbone dal direttore spirituale della Valtorta, il servita padre Romualdo Migliorini, fu data in lettura a Camillo Corsanego, notaio dei conclavi e decano degli avvocati concistoriali per le cause dei santi, il quale, benché sposatore e padre di 6 figli, poteva fregiarsi del titolo di monsignore. Un'altra copia andò all'arcivescovo Alfonso Carini, che era stato insegnante del futuro Pio XII all'Almo Collegio Capranica. Un'altra ancora al famoso endocrinologo Nicola Pendè, che rimase impressionato dalla "perizia con cui la Valtorta descrive, nella scena



tipi italiani

EMILIO PISANI



SWAHILI Emilio Pisani. Alle sue spalle, edizioni dell'*Evangelo come mi è stato rivelato*, uscito dal 1956 in oltre 30 lingue [Maurizio Doni]

L'Oriana Fallaci che visse la storia di Gesù in diretta

«Stampo da mezzo secolo "L'Evangelo" di Maria Valtorta, 10 volumi. Contiene dettagli inediti che solo una testimone oculare può aver visto»

che aveva aiutato il marito a diffondere il verbo della Valtorta, è morta di tumore. Il suo Emilio, un uomo mite dagli occhi limpidi come l'acqua delle cascate che si ammirano nel paesino della provincia di Frosinone, le ha dedicato un libro, *Lettera a Claudia*, in cui ripercorre la straordinaria avventura capitata a entrambi. Insieme hanno dato vita alla Fondazione Maria Valtorta Cev onlus, che amministrerà l'eredità materiale e spirituale della veggente e che ha acquistato dai Servi di Maria la sua casa di Viareggio, ora trasformata in museo. Per testamentare sono finiti a loro tutti documenti autografi della «evangelista», inclusi i famosi quaderni, oggi custoditi a Isola del Liri. Proprio in questi giorni gli italiani Marco Ruopoli e Matteo Ferretti e il mauritano Mor Amar, della cooperativa

Sophia di Roma, hanno ultimato di digitalizzare in alta definizione, per cui presto saranno consultabili in Pdf. Dopodiché gli originali finiranno in un caveau climatizzato, isolati dalla luce e dalla polvere.

Com'è diventato l'editore di Maria Valtorta?

«Cominciai come correttore di bozze con mio padre Michele, che negli anni Venti aveva aperto insieme al cognato Arturo Ma-

l'agonia di Gesù sulla croce, un fenomeno che solo pochi medici consumatisa preberbero esporre». Quando i Servi di Maria chiesero al Sant'Uffizio il permesso di pubblicare il testo, la risposta fu negata. Alchemio padre, che era stato convocato a Roma per stamparlo, si assunse l'onere di farlo come editore in proprio e nel 1952 firmò il primo contratto di edizione con la Valtorta.

Lei l'ha conosciuta?

«Certo. Andai a trovarla a Viareggio, dove il Venerdi santo del 1943 ebbe la prima rivelazione e il primo dettato».

Fu una visione? O udì una voce?

«Penso a un fenomeno interiore. Diceva di vedere Gesù e Maria accanto a sé e di essere stata fisicamente presente agli episodi narrati nei Vangeli. Leggendo la sua *Autobiografia*, mi ero convinto che fosse una grande donna. Giaceva nel letto e ripeteva spesso: "Che sole c'è qui!", anche se fuori pioveva. Era in uno stato di isolamento psichico, come se avesse offerto il suo intelletto a Dio. Non le interessava comunicare con il resto dell'umanità. Quando nel 1956 ebbe fra le mani il primo volume del suo *Evangelo* che avevamo appena stampato, lo guardò distrattamente e lo appoggiò sulla coperta, come se non le appartenesse».

Che cosa sa della mistica?

«Era la figlia unica di Giuseppe Valtorta, mantovano, ufficiale di cavalleria, e di Iside Fioravanti, cremonese, docente di francese. A 4 anni, nell'asilo delle orsoline a Milano, le sue coetanee erano spaventate da un Cristo depresso dalla croce, raffigurato con crudo verismo nella cappella dell'istituto. Lei, invece, avrebbe voluto aprire l'urna in cui era depresso per mettergli nell'animo trafile dal chiodo il confetto che la nonna le dava ogni mattina accompagnandola a scuola. Studiò nel collegio Bianconi di Monza e nel 1917 entrò nel corpo delle infermiere volontarie che a Firenze curavano i feriti della Grande guerra. Si fidanzò due volte e perdesse suamadre, una donna fredda, dispotica, terribile, le mandò a monte il matrimonio. Nel 1920 fu aggredita per strada da un giovane facinoroso, che le diede una mazzata sui reni

gridando: "Abbasso i signori e i militari!". A causa dell'aggressione, nel 1934 rimase paralizzato dalla cintola in giù».

Ma che ha di speciale L'Evangelo?

«Introduce personaggi e racconta che nei Vangeli sintetici non appaiono. Giovanni dice solo che Giuda era un ladro. Nell'*Evangelo* si spiega che rubò del denaro a Giovanni di Cusa, moglie di un intendente di Erode. Lo stesso Giuda si accorge che il Maestro piange dopo aver resuscitato il figlio della vedova di Nain, al quale la Valtorta dà per la prima volta un nome, Daniele. Interrogato dal discepolo traditore sul motivo di quelle lacrime, Gesù risponde: "Penso a mia madre". L'*Evangelo* presenta figure sconosciute, come Giovanni di Endor, ex ergogolano, e Sintica, schiava greca assai colta, convertiti al cristianesimo. Per

una delazione di Giuda al sinedrio, vengono esiliati ad Antiochia, da dove inviano lettere al Nazareno in cui descrivono la città della Siria con immagini e toponimi che hanno sbalordito lo studioso francese Jean-François Lavère e il mineralogista Vittorio Tedrici. Quest'ultimo era discendente di un erede di casa in Palestina annoverato come la Valtorta superasse "la normale cognizione geografica o panoramica" facendola diventare "addirittura topografica e più ancora geologica».

L'autrice potrebbe aver attinto questi particolari in qualche biblioteca.

«E quale, considerato che non era in grado di muoversi? I libri che teneva in casa li ho io e nessuno di essi tratta della città di Seleucia Pieria, o dei monti Casio e Sulpio, o dei colonnati di Erode. Malacosa più strabiliante è che la Valtorta riporta in modo minuzioso la pianta e persino il colore rosso delle pareti di un palazzo che Lazzaro di Betania, resuscitato da Gesù a quattro giorni dalla morte, possedeva sulla collina di Sion. Soltanto nel 1983 un'équipe di archeologi diretta dal professor Nahman Avigad della Hebrew University di Gerusalemme ritro-

vò i resti della dimora, perfettamente corrispondenti alla descrizione fattane dalla mistica 40 anni prima».

Mi sfugge il senso di tanta meticolosità narrativa.

«Ma non sfugge a Gesù, che il 25 gennaio 1944 impari alla Valtorta - è lei a riportarlo - questo comando: "Ricorda di essere scrupolosa al sommo nel ripetere quanto vedi. Anche una nebulosità ha un valore non è tua, mamma. Più sarai attenta ed esatta e più sarà numeroso il numero di coloro che vengono a Me»».

L'Osservatore Romano il 6 gennaio 1960 bollò L'Evangelo come «navata di Gesù malamente romanizzata».

«Inevitabile. Pochi giorni prima, il 16 dicembre 1959, era stato condannato dal Sant'Uffizio. Fu l'ultima opera messa nell'*Indice dei libri proibiti*, prima che Paolo VI lo abolisse: per non liberare il carcerato, demolirono il carcere. Il tutto a causa di qualche passaggio giudicato scabroso, come il racconto di Aglae, un'ex prostituta che confida a Maria di Nazareth il modo in cui un soldato romano la adescò dopo averla vista nuda».

Però nel 1985 l'allora cardinale Joseph Ratzinger ribadì la condanna.

«Con un distinguo: spiegò che la pubblicazione fu a suo tempo vietata "al fine di neutralizzare i danni che può arrecare ai fedeli più sprovveduti". Quindi ai fedeli più avveduti non può arrecare danno, non essendovi in essa nulla contro la fede. Il cardinale Dionigi Tettamanzi, quand'era segretario della Cei, avrebbe preteso che inserissi nel colophon una postilla per avvertire i lettori che l'opera non è di origine soprannaturale. Ma chi sono io per arrogarmi questa autorità?».

È vero che Pio XII stimava la Valtorta?

«È vero che lesse l'*Evangelo* in dattiloscritto e che disse a padre Migliorini: "Pubblicatelo così com'è. Chieggere caparra". Disicuro lo capi San Pio da Pietrelcina. La biologista Rosi Giordani nel 1989 mi scrisse che Elisa Lucchi di Forlì chiese all'arcivescovo in confessione: "Padre, ho udito parlare dei libri di Maria Valtorta. Mi consigliate di leggerli?". La risposta fu: "Non te lo consiglio, ma te lo ordino!"».

Ha notato che i veggenti, così numerosi nei secoli scorsi, sono spariti?

«Non mi mai stato né a Lourdes, né a Fatima, né a Medjugorje, pur rispettando chi ci va. Non aggiungerei nulla alla mia fede. La Valtorta non ambiva a farsi conoscere. Il suo *Evangelo* doveva camminare nel mondo senza essere del mondo; pretese persino che la prima edizione uscisse in forma anonima. Una sola volta lo reclamai con un'iscrizione a pagamento su *Tutti libri della Stampa*; ebbene, nelle settimane seguenti ricevetti un unico ordine, evento mai capitato in precedenza. Come se l'opera rifiutasse la pubblicità».

Sorprendente.

«Lei dico di più. Nel 1973 la salma della Valtorta fu esumata a Viareggio per essere traslata a Firenze, nella Basilica della Santissima Annunziata, dove vi è il celebre affresco della Madonna, a lei molto cara, che secondo Pietro Bargellini sarebbe stato completato da un angelo. Il servita Corrado Bertisi aspettava un evento straordinario, per esempio il ritrovamento del corpo incorrotto. Invece affiorarono poche ossa, che fecero l'estremo viaggio con me alla guida dell'auto, mia moglie accanto e la governante Marta sul sedile posteriore».

Perché me lo racconta?

«Perché sul letto di morte la Valtorta aveva la mano sinistra già bluastra, mentre la destra, quella con cui aveva scritto l'*Evangelo*, era ancora rosea, come se fosse viva: nel 1961 fu considerato segno del cielo. E la vuol sapere una cosa? Le dico che ossa che mancavano quando la dissepellimmo erano proprio quelle della mano destra. Dissolte. Come se la mistica volesse dirci per l'ultima volta: "Non pensate a me. Pensate a Lui!"».

(716. Continua)

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it